

A Haiti ferito marine Scatta la retata tra gli amici di Cedras

In uno scontro a fuoco con un gruppo paramilitare, un soldato americano è rimasto gravemente ferito. Intanto i marines hanno arrestato i capi di due gruppi di guerriglieri «cedristi», i Nunja e il Fraph. Tra gli arrestati c'è uno dei massimi consiglieri di Cedras. Gli arrestati sono stati portati su una nave al largo dell'isola. Oggi ad Haiti arrivano soldati di altri paesi dell'America latina, mentre i primi americani tornano in patria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Un soldato americano è stato ferito, in modo abbastanza grave, dai guerriglieri di Cedras ad Haiti. È il primo militare americano colpito in combattimento. Gli hanno sparato coi fucili, al petto e alle gambe. Ora è in ospedale, ha l'addome squarciato. I marines hanno reagito, dando l'assalto al quartier generale del più importante gruppo paramilitare filo-golpista, il Fraph, che vuol dire fronte per lo sviluppo e il progresso. Hanno arrestato una quindicina di persone, delle quali la metà erano poliziotti. Poche ore prima gli americani avevano messo le manette a uno dei consiglieri del dittatore Cedras, un certo Romeo Halloun. È un uomo molto famoso nell'isola, è considerato il capo della brigata «Ninja», una delle squadre della morte che da tre anni comandano ad Haiti. I «Ninja» prendono il nome dal cartone animato giapponese che ha per eroi quattro tartarughe molto esperte nelle arti marziali. I «Ninja» girano per Haiti con la faccia dipinta di nero, per essere iriconoscibili e per fare più paura.

Il soldato ferito è un giovane di vent'anni. Era di pattuglia a Les Cayes, una cittadina dell'interno conosciuta per essere stata a lungo

la roccaforte dei fedelissimi di Aristide, quando Aristide era al potere e poi in questi anni di esilio. Essendo Les Cayes «nemica» di Cedras, è anche, da sempre, un bersaglio delle spedizioni dei «cedristi». Gli americani hanno sistemato qui un contingente di 300 uomini. L'altra notte, verso l'una, il giovane soldato americano ha visto quattro persone scavalcare il muro. Erano vestiti con la divisa dell'esercito di Haiti e avevano i fucili di ordinanza. Il soldato ha detto: «fatevi riconoscere». Loro hanno sparato e lo hanno abbattuto. Il portavoce americano Ken Fugget dice che il soldato, ferito, ha risposto al fuoco ed è riuscito a colpire due dei suoi aggressori. Sono davvero soldati di Haiti? «No, non siamo sicuri di questo - ha risposto Fugget ai giornalisti - il fatto che avessero la divisa non vuol dire niente. Noi crediamo che fossero fiancheggiatori».

Del resto, nel pomeriggio, dopo che gli americani avevano arrestato gli uomini della brigata Ninja, a Port Au Prince erano arrivate molte minacce: «liberate Romeo o saranno guai». Qualcuno era anche riuscito a inserirsi nei programmi radio, interrompendoli per trasmettere chiedendo il rilascio dei prigionieri. Romeo Halloun nel frattem-

po è stato portato su una nave degli Stati Uniti al largo di Haiti. Insieme al fratello, catturato dopo che gli americani avevano circondato la sua casa con le mitragliatrici, e a cinque suoi collaboratori. Sulla nave sono stati accompagnati anche gli altri arrestati, quelli prelevati dal quartier generale del «Frapp» dopo il ferimento del soldato. L'assalto al «Frapp» è stato molto spettacolare. È avvenuto alle prime luci del giorno, eppure c'era parecchia gente in strada. I testimoni dicono che la gente applaudiva i soldati americani. Tra gli arrestati ci sono anche quattro donne.

Nonostante questi incidenti, i capi della spedizione militare sono soddisfatti. Sostengono che le operazioni sono state fin qui tecnicamente perfette, e annunciano che da stasera inizierà la ritirata dei primi 1.800 soldati americani, i quali verranno sostituiti da uomini di vari paesi dell'America Latina. tremila di questi uomini sono attesi per oggi. Il comando americano dice che i marines saranno utilizzati fondamentalmente per disarmare gli haitiani e smantellare la robusta struttura paramilitare dei «cedristi», mentre tutti i compiti di controllo e di pattuglia passeranno a soldati delle altre nazioni.

Dei buoni risultati della spedizione non sono però affatto convinti i leader repubblicani. Ancora ieri Robert Dole, il capo dell'opposizione - che con buone probabilità sarà tra due anni lo sfidante di Clinton per la Casa Bianca - ha detto che la missione è stata un errore gravissimo e ha chiesto che si riduca al minimo la sua durata. «Prima rientrano i nostri soldati - ha detto - meglio sarà per tutti».

□ P.S.



Due soldati americani arrestano un haitiano nei pressi del palazzo presidenziale

John Gaps/Ap

Dimissioni Espy Troppi regali Clinton liquida il ministro

■ WASHINGTON. A questo punto si è perso il conto. Di che? Ma dei collaboratori del presidente Clinton che hanno deciso, o sono stati costretti a decidere, di dimettersi dai loro, più o meno prestigiosi, incarichi. Stavolta è il turno del segretario all'Agricoltura Mike Espy. Quarantanni, uno dei quattro ministri nell'Amministrazione Clinton, Espy ha deciso di rassegnare il suo mandato dopo che nelle ultime settimane era stato al centro di una polemica sui regali che avrebbe ricevuto in qualità di responsabile della politica agricola della Casa Bianca. Annunciate da alti funzionari di Washington, le dimissioni di Espy attendono solo il crisma dell'ufficialità. «Non confermo né smentisco», si è limitata a dichiarare la portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Myers. Ma non sarebbero solo i regali «in natura» che avrebbe ricevuto da società e singoli individui ad aver inguaiato Mike Espy. Si perché prima di finire in questo guaio, Espy era stato al centro di un altro «scandaletto»: quello relativo ai biglietti gratuiti che il ministro si sarebbe procacciato per assistere al «mitico» Super Bowl, la finale del campionato di football americano. In quella stessa occasione Espy fu accusato di aver utilizzato a titolo privato una vettura del parco auto federale. Tutto per quella «passionaccia» sportiva... «Quello qui? Neanche per idea. Ecco, infatti, il «buon» Mike cadere di nuovo nel suo «vizio» di scroccone: la nuova accusa è quella di aver usato, per ragioni personali, un aereo della compagnia Tyson Foods, la più importante industria di pollame degli Usa, per effettuare un viaggio dall'Arkansas, dove si trova la sede di questa società, a Washington. Ed ora la polemica sui regali. Troppo anche per il «paziente» Presidente. A Espy non è restato che il «bel gesto»: quello delle dimissioni. Con un unico cruccio: come rimedia ora i biglietti per il «Super Bowl»?

La first lady smentisce le voci sul suo ritiro. «Errori sulla sanità ma andrò avanti»

Hillary attacca: «Non esco di scena»

■ NEW YORK. «Non so chi è lo sconfitto. Se è mio marito Clinton, o se sono io, o se è il partito democratico oppure quello repubblicano. Non credo che sia importante decidere questo. I veri sconfitti? Ve li dico io: la gente d'America. Pensateci un attimo: i parlamentari che tornano al loro distretto, dopo aver impallinato la riforma sanitaria, se si sentono male, o se hanno un incidente con la macchina, non devono preoccuparsi: loro hanno una buona assicurazione che li garantisce. Ma per la grande maggioranza degli elettori non è così. Non c'è questa assicurazione».

Dietro le quinte

Sono parole, aspre, di Hillary Rodham Clinton, la prima donna d'America, che è tornata prepotentemente sulla scena politica con una intervista al *New York Times*. La signora Clinton non parlava più pubblicamente da due mesi. «Non volevo interferire sull'andamento della battaglia per la sanità», ha detto. L'intervista al *New York Times* è molto tagliente nei confronti dei suoi avversari, critica anche con i suoi amici, e forse - veialmente - persino con suo marito. È un'intervista decisamente amareggiata. Perché la signora Clinton rivendica in pieno la giustizia e la «moralità» della riforma sanitaria, e ritiene che la bocciatura della riforma sia stata un fatto gravissimo per il paese. E infatti annuncia che la lotta proseguirà. «Non si possono lasciar cadere le battaglie, se si pensa che siano battaglie fondamentali. Bisogna combatterle fino alla fine, a prescindere dal risultato». Hillary, che ieri - dopo la pubblicazione dell'intervista - è stata avvicinata dai giornalisti, ha smentito tutte le voci circolate sul suo conto nelle settimane scorse: «Sta male, anzi non aspetta un bambino, comunque si ritira dalla politica, vuol tornare a fare la «first lady» come Nancy Reagan, eccetera».

Autocritica

No, sono tutte false - ha detto ai reporter. E poi sorridendo, prendendoli un po' in giro, ha aggiunto: «Lo so, voi tanto mica credete a tutte le cose che leggete sui giornali, non è vero?».

Nell'intervista al *New York Times*, la signora Clinton parte da



Riforma sanitaria

«Abbiamo sottovalutato i nostri avversari
Ma i veri sconfitti sono gli americani»

un'autocritica. O - diciamo così - da una apparente autocritica. Dichiarò di sapere che, in questa sconfitta politica, alcune colpe sono sue, perché è stata lei a volere fortemente questa riforma, è stata lei a coordinare gli esperti che l'hanno messa a punto, è stata lei a disegnare le strategie parlamentari. «Sono consapevole di avere fatto degli sbagli. Innanzi tutto di avere sottovalutato la forza dell'opposizione repubblicana. Ma soprattutto di non aver capito che bisognava parlare direttamente all'opinione pubblica, che i nostri avversari avevano deciso di usare mezzi enormi, di spendere grandi somme per una campagna di propaganda contro la riforma; e noi dovevamo contrastarla questa campagna. Invece abbiamo privilegiato le tattiche parlamentari, e per questo abbiamo perso».

Non si capisce bene, per la verità, se nella analisi della signora Clinton ci sia un autentico e sincero riconoscimento di errore, o piuttosto

una denuncia degli sbagli di altri. Nel senso che forse Hillary Clinton ritiene - ma non vuole dirlo esplicitamente - che l'errore è stato commesso dal ministro della Sanità o dal partito o da Clinton stesso, e magari che lei lo aveva capito in tempo, ed era rimasta inascoltata. Sono solo ipotesi, naturalmente.

Queste, comunque, le sue parole: «Se l'amministrazione avesse capito in tempo la gravità degli attacchi che ci venivano, avrebbe potuto rispondere in modo adeguato. Voglio prendere tutto ciò che di giusto c'è in questa lezione per correggere gli errori, ma non rinuncio alla battaglia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI



Annie Leibovitz/Vogue/Reuters



In prima linea

«Non tornerò nell'ombra
Sono pettegolezzi dei giornali»

farlo sapere alla gente».

A Hillary Clinton viene fatto notare che la maggior parte dei commentatori sostiene che il motivo vero della sconfitta è stata l'eccessiva rigidità dimostrata proprio da lei e da suo marito. Chiede il giornalista: «Perché non volevate trattare, e perché, anzi, rispondevate con disprezzo a chi chiedeva modifiche nel testo della legge?». La signora Clinton ha negato che le cose siano andate così. «Noi eravamo pronti a negoziare su tutto, tranne che sui pilastri della riforma. La verità è che loro non volevano trattare, oppure chiedevano delle modifiche ma non dicevano: se voi fate queste modifiche avete il nostro voto». Anche sulle possibilità di negoziato, comunque, Hillary riconosce un errore: la segretezza. «Abbiamo sempre tenuto il segreto, come abbiamo tenuto il segreto sul merito della legge, sui suoi articoli, su cosa prevedeva nel dettaglio, persino sui nomi dei tecnici che stavano preparandola. Così nessuno ci ha capti e perdipiù ci siamo

inimicati anche i giornali».

Chi erano i potenti nemici di questa legge? La signora Clinton li elenca. Innanzitutto, naturalmente, i repubblicani, per inimicizia a Clinton. Tutti i repubblicani, anche alcuni di loro che pure le avevano promesso il proprio appoggio ma alla fine si sono ritirati (Hillary però non vuole fare i nomi). Poi certi democratici legati alle lobby (neanche di loro Hillary vuol fare i nomi).

Lobby in trincea

E infine i grandi interessi rappresentati da queste lobby: tutta la grande industria, dal momento che la riforma prevedeva che una parte dei contributi sanitari fossero messi a carico del datore di lavoro (oggi in America non è così: ognuno fa per sé, secondo le sue possibilità economiche); e poi gli assicuratori, perché la riforma avrebbe ridotto il mercato della assicurazione sanitarie private, e inoltre avrebbe posto anche un tetto al costo delle polizze; e per finire i produttori di vino della California e i proprietari dei campi di tabacco, perché la riforma avrebbe imposto una tassa sul vino e una tassa sul fumo. Insomma, gente molto potente. Che per ora ha vinto. «Io voglio prendere tutto quello che di giusto c'è in questa lezione», ha detto Hillary Clinton, «ma per correggere gli errori, non per rinunciare alla battaglia».

Dopo questa intervista si riprenderà a discutere sul ruolo vero della moglie di Bill Clinton nella politica americana. Recentemente il *New Yorker*, una delle più prestigiose riviste degli Stati Uniti, si era occupato approfonditamente di questo. E aveva fatto questo ritratto della coppia presidenziale: lei, una persona molto intelligente, molto pragmatica, ma un po' cinica; lui, un vero idealista, che fa le cose che fa perché ci crede. La signora Clinton, secondo il *New Yorker*, ha usato molta della sua forza e del suo grandissimo fascino per aiutare l'ascesa di Bill. Una volta - racconta - riuscì a convincere il più grande columnist dell'Arkansas a passare dalla parte di Clinton, lui che ne era un oppositore spietato. Come? Bastò invitarlo a pranzo. Sarcifizio non di poco per una signora che i giornalisti non li ha mai sopportati.